

## Il compito della società civile: risolvere la tensione tra gruppi subordinati e gruppi dominanti\*

Joanna Dutka

### 1. Introduzione

La caratteristica principale del mondo odierno è la crescita degli spazi e della possibilità di scambiare comunicazione e informazioni tra persone. Coloro che fino a oggi erano senza voce, improvvisamente hanno guadagnato la possibilità di essere sentiti dagli altri, possibilità data dalle nuove tecnologie e dalle trasformazioni nel tessuto della società. Le possibilità tecniche di comunicazione tra i membri di vari gruppi all'interno della stessa società, e tra membri di società diverse, sono di gran lunga più ampie che nel passato. Tuttavia, lo scambio di informazione non implica una comprensione reciproca. Vecchi problemi irrisolti, che in precedenza erano stati messi da parte nella considerazione pubblica, ora sono di nuovo al centro dell'attenzione, ma sono spesso privati del contesto necessario a comprenderli.

Allo stesso tempo il contesto dello stato nazionale, che ha supportato i diritti dei cittadini individuali nel corso del XX secolo, sta assumendo confini sempre meno definiti<sup>1</sup>. Nonostante sia dato per presupposto che ogni individuo è portatore di diritti umani, solo l'appartenenza al numero dei cittadini di uno stato rimane la ragione sulla base della quale i diritti di un individuo sono garantiti e protetti<sup>2</sup>. Una chiara collocazione individuale nel sistema burocratico è spesso un requisito per il godimento pieno della cittadinanza. Per questo, il crescente numero di persone dislocate, tagliate dal supporto statale o perdute nella rete amministrativa interstatale, soffre della mancanza di protezione legale e/o di accesso alle istituzioni statali che possano favorire l'ottenimento di servizi basilari (come educazione e assistenza sanitaria)<sup>3</sup>. Sembra dunque appropriato prendere in considerazione la domanda formulata da Nancy Fraser: chi sono i soggetti della giustizia e quale è il contesto in cui è possibile soddisfare le rivendicazioni di giustizia<sup>4</sup>?

---

\* Traduzione a cura di Alessandro De Cesaris.

<sup>1</sup> N. Fraser, *Reframing justice in a globalizing world*, in «New Left Review», 36, 2005, p. 1.

<sup>2</sup> B. Makowska, *Zwierzęcy konybatel? O biopolitycznych założeniach praw człowieka i obywatela*, in «Zoon Politicon», 1, pp. 118-134: 120.

<sup>3</sup> G. Standing, *Precariat. New dangerous class*, Bloomsbury Academic, New York 2011, pp. 106-107.

<sup>4</sup> N. Fraser, *Reframing justice in a globalizing world*, cit., p. 6.

L'obiettivo delle rivendicazioni di giustizia sono le regolamentazioni legali e le loro conseguenze pratiche, ovvero, da un lato, rendere i servizi o le risorse basilari ugualmente accessibili per tutti, e dall'altro creare uguali possibilità di partecipazione nel processo decisionale in politica, stabilendo un ordine normativo per la società. Ma il campo sul quale si gioca la lotta per la giustizia sociale non è limitato al pubblico "forte", dove la volontà della società articolata in regolamentazioni legali è già formata. Piuttosto, la questione si gioca soprattutto nella sfera della formazione dell'opinione all'interno della società civile e dell'opinione pubblica nel cosiddetto pubblico "debole"<sup>5</sup>.

Il potere della formazione di opinioni è il potere di influenzare le decisioni finali, almeno in sistemi democratici ben funzionanti. La sfera pubblica debole non è necessariamente altrettanto rigidamente divisa rispetto alle amministrazioni nazionali, internazionali ed intranazionali, e pertanto essa può fornire lo spazio per discussioni che non possono essere facilmente definite all'interno del contesto statale. In questa sfera le rivendicazioni di giustizia da parte di individui e gruppi privi di una chiara affiliazione statale possono essere articolate altrettanto facilmente rispetto a quelle di coloro che possiedono quella affiliazione ma che, per qualche ragione, sono stati trattati come cittadini di seconda classe.

Prima di procedere con la presentazione della mia proposta, ho bisogno di definire il modo in cui concepisco i gruppi marginalizzati e la società civile. Con l'espressione "gruppi marginalizzati" intendo tutti quei collettivi che soffrono di subordinazione ingiusta, di mancato riconoscimento, di mancanza di parità partecipativa<sup>6</sup> e di accesso limitato ai servizi basilari<sup>7</sup>. Alcuni esempi sono le minoranze religiose o etniche, i poveri, i disabili, i migranti, le minoranze sessuali, le persone di genere non-conforme e le donne. Se, come spesso accade, i membri di questi gruppi hanno una quantità limitata di diritti rispetto agli altri cittadini, o per la mancanza degli stessi o per la mancanza di accesso pratico effettivo a essi, allora essi possono essere descritti come abitanti [*denizens*]<sup>8</sup>. La condizione di abitanti non esclude l'attività all'interno della società civile, per quanto le possibilità di azione siano limitate. Tuttavia, i membri di gruppi marginalizzati, specialmente coloro che si esprimono attraverso l'attività civile, potrebbero vedersi in posizione antagonista nei confronti della maggioranza e potrebbero essere a loro volta percepiti come antagonisti dai membri della maggioranza.

La società civile è formata da una rete di associazioni, organizzazioni, unioni e movimenti che intraprendono azioni nella sfera pubblica, partecipano alla politica, cercano di influenzare le decisioni politiche e di lavorare coi governi per introdurre nuove regolamentazioni; essa è formata anche da individui critici, che espongono la

<sup>5</sup> Ead., *Rethinking the public sphere: A contribution to the critique of actually existing democracy*, in «Social Text», 25/26, 1990, pp. 56-80: 75.

<sup>6</sup> Ead., *Social justice in the age of identity politics: Redistribution, recognition and participation*, in «The Tanner Lectures on Human Values», vol. 18, University of Utah Press 1996, pp. 9-10.

<sup>7</sup> P. Sztompka, *Sociologia - analiza społeczeństwa*, Wydawnictwo ZNAK, Kraków 2012, p. 395.

<sup>8</sup> G. Standing, *Precariat. New dangerous class*, cit., p. 14.

loro opinione al pubblico<sup>9</sup>. Queste organizzazioni non sono ugualmente accessibili a tutti, e spesso in modo ingiustificato. Talvolta, ovviamente, è giustificato non includere alcuni individui in una certa organizzazione che rappresenta uno specifico gruppo di interesse, ad esempio non è raccomandabile accettare in un sindacato di infermiere chi non ha mai lavorato in questo settore.

Riflettendo sulla natura della società civile, farò riferimento alla posizione di Jürgen Habermas nel suo lavoro *L'inclusione dell'altro*, nel quale egli afferma che all'interno del modello discorsivo, e in uno stato democratico, la società civile è «base sociale di autonome sfere pubbliche, e si distingue tanto dal sistema economico che dalla pubblica amministrazione»<sup>10</sup>, il che significa che gli agenti individuali e collettivi che hanno la funzione di parti della società civile non rappresentano lo stato, ma sono parte di ciò che Fraser chiama “pubblico debole”<sup>11</sup>.

La posizione presentata da Habermas sulla concezione repubblicana della politica si rivelerà molto utile per le considerazioni presentate in questo testo:

Essa costituisce il medium attraverso cui gli individui – organicamente inseriti in comunità naturalisticamente solidali e consapevoli – perfezionano e sviluppano con volontà e coscienza, come cittadini dello stato, i rapporti ereditati di riconoscimento reciproco<sup>12</sup>.

Questa posizione presuppone il riconoscimento della dipendenza reciproca – interdipendenza – tra membri della comunità politica consolidata. Questo significa che riconoscere il contributo di tutte le persone e di tutti i gruppi affiliati all'interno di questa comunità è la base necessaria alla loro partecipazione nel processo di creazione e ri-creazione dell'ordine nella società stessa. Tuttavia, i contributi da parte dei membri di gruppi marginalizzati sono stati – storicamente parlando – raramente riconosciuti da parte dei gruppi dominanti, e spesso sono stati oggetto di appropriazione da parte di gruppi di stato superiore. I membri dei gruppi dominanti vedono sé stessi come principali contribuenti alla vita nella società, si sentono legittimati in quanto guardiani della sfera pubblica e dell'interesse comune. Allo stesso tempo le voci delle minoranze sono qualificate come programmi particolari e rappresentativi di particolari, talvolta estranei alla società data, ai suoi valori e ai suoi interessi<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> J. Habermas, *Between facts and norms. Contributions to discursive theory of law and democracy* (1992), trans. by W. Rehg, Polity Press, Cambridge 1997, p. 367.

<sup>10</sup> Id., *The inclusion of the other, Studies in political theory* (1996), MIT Press, Cambridge (Mass.) 1998, p. 249; tr. it. di L. Ceppa, *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 245 (traduzione modificata).

<sup>11</sup> N. Fraser, *Rethinking the public sphere*, cit., p. 75.

<sup>12</sup> J. Habermas, *The inclusion of the other. Studies in political theory*, cit., p. 240 (tr. it. p. 236).

<sup>13</sup> Ivi, p. 60.

## 2. Controcorrenti pubbliche

Discutendo gli argomenti di Joan Lande e Geoff Eley, Fraser mette in evidenza che la cosiddetta società civile, con le sue associazioni, i suoi *club* e le sue organizzazioni, nel tempo in cui fu creata era di fatto un'arena in cui gli uomini appartenenti alla classe medio-alta poterono istituire sé stessi in quanto classe universale – di fatto uno spazio per manifestare valori e idee egemonici<sup>14</sup>. La società civile, concepita in questo modo, ha interesse a escludere le voci minoritarie, e ciò implica la sua opposizione ai movimenti di emancipazione. Questa concezione manifesta il pericolo che la società civile venga fatta oggetto di appropriazione da parte di gruppi dominanti più forti. Tali gruppi potrebbero concepire sé stessi come guardiani della società civile, e tentare di proteggerla dalle influenze di altri gruppi. Tuttavia questa definizione di società civile, pur spiegando le tensioni tra gruppi dominanti e subordinati, è limitante, in quanto non permette di concepire la società civile stessa come spazio di trasformazione. C'è una lotta per guadagnare e mantenere il posto dei gruppi marginalizzati contro i poteri egemonici, ma uno spazio libero per le voci minoritarie è essenziale per il ruolo che la società civile deve assumere.

Il tipo di società in cui la classe medio-alta riesce a istituire se stessa come classe universale può essere descritto come società civile borghese<sup>15</sup> e la società che protegge e supporta le voci delle minoranze indirizzate alla trasformazione può essere indicata come società civile democratica. Le società esistenti, che sono dinamiche, si collocano in diversi punti dello spettro creato da questi due tipi ideali.

In opposizione al mainstream sociale, le contro-correnti pubbliche si costituiscono tra coloro che sentono che le loro voci non sono ascoltate. Esse possono, talvolta, coincidere con o ricalcare il mainstream sociale, ma forniscono uno spazio discorsivo alternativo a coloro che non vengono ascoltati. Tuttavia, come nota Fraser, alcune di queste contro-correnti sono decisamente antidemocratiche e antiugualitarie, altre sono prone a escludere e marginalizzare le voci di alcuni dei loro membri<sup>16</sup>. Alcune non hanno davvero intenzione di entrare in dialogo con il mainstream sociale e sono di fatto decisamente ostili, anche se la loro ostilità è comprensibile o è una strategia difensiva. Inoltre, la maggioranza delle minoranze può escludere delle minoranze nelle minoranze (ad esempio le femministe bianche possono più o meno consciamente escludere femministe non bianche, così come le femministe agiate possono marginalizzare le donne più povere). È ampiamente riconosciuto che gruppi differenti hanno uguali diritti di partecipare nella formazione delle relazioni sociali, ma quei gruppi non hanno una posizione paritaria in questo processo giacché, pur avendo formalmente un diritto riconosciuto alla partecipazione, sono di fatto ostacolati nella partecipazione per via di pratiche informali persistenti, o a causa di impedimenti pratici (ad esempio

---

<sup>14</sup> Ivi, pp. 60-62.

<sup>15</sup> Cfr. N. Fraser, *Rethinking the public sphere*, cit., pp. 158-160.

<sup>16</sup> Ivi, p. 67.

mancanza di tempo libero o povertà, o scarso livello di competenze dovuto a una educazione inadeguata)<sup>17</sup>.

### 3. *Lavorare nella società civile*

Qui sosterrò che l'obiettivo della società civile è di trasformarsi. Ciò significa che l'obiettivo dei membri della società civile è di agire per trasformare la società civile. Questa deve trasformarsi in direzione di una maggiore accettazione della differenza e di una maggiore accessibilità per le minoranze. Si tratta di un compito costante. La dinamica tra gruppi sociali differenti è in costante mutamento, e dunque la società civile deve trasformarsi per adattarsi a questi cambiamenti. Nuovi bisogni e nuove sfide sorgono costantemente. Il processo di trasformazione deve essere condotto da attori civili e sociali consapevoli, capaci di rendere ragioni e di intraprendere una comunicazione riflessiva<sup>18</sup>, e non invece da qualche sorta di evoluzione spontanea e priva di direzione. Il compito non è tanto l'eliminazione delle tensioni, ma il loro incanalamento in un modo che permetta di elaborarle discorsivamente<sup>19</sup>.

Un ostacolo alla libera discussione che va affrontato nell'attuale situazione storica è l'ineguaglianza. A questo punto sorge un problema: qual è il ruolo della società civile di fronte a situazioni di ineguaglianza? Come si è detto sopra, la società civile non è una formazione responsabile per - o competente nella - produzione di regolamentazioni legali e decisioni politiche. Tuttavia va notato che la società civile ha un potere, che risiede nella formazione delle opinioni, che in un sistema democratico dovrebbe ispirare gli organi responsabili per le regolamentazioni legali e per le decisioni politiche<sup>20</sup>. Inoltre, gli individui e le organizzazioni che appartengono alla società civile possono assumersi parzialmente la responsabilità per l'implementazione di regolamentazioni legali, ed è in questo modo che quelle regolamentazioni influenzano i gruppi all'interno della società, o almeno questi ultimi possono spingere per alcune interpretazioni delle leggi e non altre.

Gli agenti attivi all'interno della società civile, siano essi individui od organizzazioni, hanno la responsabilità di portare i problemi dei gruppi marginalizzati all'attenzione dei legislatori<sup>21</sup>. Il processo di formazione dell'opinione pubblica ha luogo nella sfera pubblica tra parti che comunicano i loro interessi. È questo processo che in ultima analisi plasma il volere pubblico. Un esempio di questo processo è stato il caso della violenza domestica, in cui l'iniziativa è giunta dalle organizzazioni femministe all'interno della società civile, in particolare nei paesi dell'Europa centrale e dell'Est. Dapprima queste organizzazioni hanno dovuto

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 63.

<sup>18</sup> K.M. Cern, *The counterfactual yardstick. Normativity, self-constitutionalisation and the public sphere*, Peter Lang, Frankfurt a.M. 2014, pp. 225-226.

<sup>19</sup> U. Beck, *The cosmopolitan society and its enemies*, in «Theory, culture & society», XIX, n.1-2, pp. 17-44: 41-42.

<sup>20</sup> J. Habermas, *Between facts and norms*, cit., pp. 361-373.

<sup>21</sup> N. Fraser, *Rethinking the public sphere*, cit., p. 71.

modificare l'opinione pubblica riguardo un problema che era stato un tabù, e poi sollevarlo come problema sociale rilevante. In seguito l'iniziativa è stata intrapresa dai legislatori<sup>22</sup>.

L'assenza di membri rappresentanti dei gruppi marginalizzati nel processo decisionale e di implementazione può distorcere gli effetti che si suppone abbiano le nuove politiche. Ciò si può vedere nell'esempio delle regolamentazioni centro-europee riguardanti il problema della violenza domestica. La presenza o l'assenza di rappresentanti delle organizzazioni femministe ha influenzato la forma delle politiche di quei paesi. Nel caso di paesi come la Polonia e l'Ungheria le organizzazioni femministe non sono state coinvolte nel processo di implementazione delle nuove politiche. Il risultato è stato che quelle politiche mancano strutturalmente di una vera comprensione del problema, e di conseguenza il problema dell'uguaglianza di genere andò perduto nel discorso sulla violenza domestica. Al contrario, Bulgaria e Croazia hanno accolto le organizzazioni femministe nel processo di implementazione di nuove regolamentazioni, permettendo loro di rivendicare la maternità della nuova regolamentazione e di introdurre fattualmente una prospettiva strutturalmente sensibile ai problemi specifici delle donne<sup>23</sup>.

Il processo di trasformazione ha inizio nella società civile, nei luoghi in cui le persone possono parlare e plasmare le loro opinioni. La trasformazione sociale è possibile solo laddove le voci degli oppressi sono ascoltate e comprese dal pubblico. Tuttavia, per essere compresi questi ultimi devono avere la possibilità di parlare liberamente e da pari con i membri dei gruppi dominanti. Dall'altro lato, il fatto che i membri dei gruppi marginalizzati spesso soffrano di eccessive limitazioni e di mancanza di riconoscimento ostruisce la parità e la libera comunicazione.

Bisogna notare che le donne e altri gruppi marginalizzati sono in un modo o nell'altro responsabili della riproduzione della società, sia dal punto di vista materiale che simbolico. Tuttavia il loro lavoro non trova riconoscimento<sup>24</sup>. Ciò implica che questi gruppi siano considerati come aventi minor diritto di partecipare alla vita politica di una data comunità e di essere coinvolti nel processo di legiferazione. Molti ostacoli arrivano dal fatto che il loro lavoro è sottopagato, elemento che non permette loro di assumere una posizione indipendente nella vita pubblica e privata. Le donne, che sono di solito sono innanzitutto delle custodi, hanno la responsabilità di crescere, supportare ed educare i bambini. Svolgono anche lavori casalinghi, necessari al buon funzionamento della vita familiare, e spesso partecipano al lavoro pagato di un membro della famiglia, ma spesso tutto ciò rimane privo di riconoscimento<sup>25</sup>. Allo stesso modo, gli immigrati e le minoranze spesso svolgono

---

<sup>22</sup> A. Krisan, M.R. Popa, *Frames in contestation: Gendering domestic violence policies in five central and eastern European countries*, in «Violence Against Women», XX, n.7, pp. 758-782: 778.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 777-78.

<sup>24</sup> N. Fraser, *What's critical about critical Theory? The case of Habermas and gender*, in «New German Critique», n. 35, 1985, pp. 97-131: 100.

<sup>25</sup> N. Fraser, *Social justice in the age of identity politics*, cit., p. 57.

lavori a bassa paga che forniscono tuttavia prodotti alla società. Il contributo di queste persone all'interno della società non viene apprezzato ed è sottopagato<sup>26</sup>. Nonostante il loro coinvolgimento nella riproduzione della società, queste persone hanno poca influenza sulle regole esistenti, minima rappresentanza politica e scarsa influenza sui media e sul sistema educativo.

Il risultato è che i gruppi di bassa condizione sociale devono spesso appoggiarsi ad altre parti, aspetto che apre la possibilità di abuso e di sfruttamento da parte dei membri dei gruppi dominanti o addirittura da altri membri dello stesso collettivo. Un rappresentante designato o auto-designato può parlare in pubblico in vece di un gruppo, con scarso controllo da parte degli altri membri del gruppo stesso, o quel ruolo può essere assunto da un esperto, membro di un gruppo privilegiato. Anche se i gruppi subordinati hanno rappresentanti o portavoce che vengono dal loro stesso contesto, ciò lascia comunque non protetti gli interessi di molti membri di quei gruppi, dal momento che le persone appartengono sempre a più gruppi simultaneamente<sup>27</sup>.

La condizione necessaria per prevenire un'ulteriore riproduzione di queste modalità di sfruttamento sono leggi giuste, da formulare in modo da assicurare non solo uguaglianza legale ma anche pratica, oltre che pari possibilità sociali. In altre parole c'è bisogno di misure che permettano agli attori sociali di interagire da pari<sup>28</sup>. La produzione di simili leggi, tuttavia, pone problemi considerevoli. I membri dei gruppi marginalizzati e affetti da mancanza di riconoscimento e sfruttamento sono spesso essi stessi responsabili della riproduzione di quei processi culturali che permettono in primo luogo lo sfruttamento. Spesso i loro comportamenti sono dovuti alla pressione causata dalle circostanze<sup>29</sup>. Eppure, essi sono coloro la cui partecipazione è necessaria al costituirsi di leggi giuste, capaci di contribuire al processo di emancipazione. Prima però essi necessitano di condizioni sufficienti a permettere loro di partecipare al processo decisionale e legislativo (inclusa l'educazione). Si tratta di un circolo vizioso: per assicurare condizioni adeguate sono necessarie azioni che sono a propria volta facilitate da quelle precise condizioni.

Pertanto è essenziale chiedere in che modo la società civile può organizzarsi al fine di permettere ai gruppi marginalizzati di parlare liberamente di problemi che li riguardano, e di partecipare alla creazione di leggi. Un individuo può prendere parte al processo di autodeterminazione politica solo se egli o ella ha la possibilità di autodeterminazione personale. Questo processo ha luogo quando un individuo interagisce con il resto della società. La partecipazione nella società civile è un modo attraverso il quale gli individui possono determinare sé stessi acquisendo un'identità ben definita. Tuttavia, al fine di assicurare la sua auto-determinazione personale

---

<sup>26</sup> G. Standing, *Precariat. New dangerous class*, cit., pp. 124-125.

<sup>27</sup> N. Fraser, *The Uses and Abuses of French Discourse Theories for Feminist Politics*, in P. Wexler (ed.), *Critical Theory Now*, Routledge, London 2003, pp. 98-116: 99.

<sup>28</sup> N. Fraser, *Feminist Politics in the Age of Recognition: A Two-Dimensional Approach to Gender Justice*, in «Studies in Social Justice», I, n.1, 2007, pp. 23-35: 27.

<sup>29</sup> P. Bourdieu, *Masculine domination* (1998), trans. by R. Nice, Stanford Univ. Press 2002, p. 59.

l'individuo deve avere la garanzia di diritti e di benefici sociali<sup>30</sup>, in particolare se la persona è socialmente svantaggiata. La costruzione delle identità è un problema cruciale, dacché quelle identità saranno poi la base per l'azione politica. In particolare è di grande importanza in riferimento all'esser considerati membri di minoranze, dal momento che non ogni identità è ugualmente sicura. Un'identità stabile è anche il fondamento di azioni coerenti<sup>31</sup>.

La società stabilisce e giustifica le sue regole nel processo comunicativo. Pertanto abbiamo bisogno di ricordare che le disparità come la povertà, la mancanza d'educazione, l'esser soggetti a violenza e la paura della violenza impediscono alle persone di parlare di problemi che le riguardano, o addirittura impediscono loro di acquisire le abilità comunicative necessarie a esprimere le proprie preoccupazioni. Nel caso peggiore, le vittime di queste disparità potrebbero non percepire nemmeno il problema o non essere consapevoli del fatto che le relazioni esistenti possono essere cambiate<sup>32</sup>. Anche l'esclusione sociale, fondata su varie forme di violenza, spesso passa inosservata. Inoltre, finché essa rimane inosservata le relazioni intersoggettive restano ineguali, e la condizione di parità è virtualmente irraggiungibile. L'ineguale vulnerabilità sociale alla violenza deve essere riconosciuta per stabilire una situazione in cui soggetti differenti possono comunicare apertamente le proprie preferenze e le proprie paure.

#### 4. *Disparità comunicativa*

Le società esistenti sono manchevoli in termini di parità comunicativa. Con questa espressione mi riferisco a una situazione in cui i significati delle azioni intraprese dai membri dei gruppi minoritari sono inintelligibili per i membri dei gruppi privilegiati. Questa situazione ha il proprio fondamento nel fatto che i membri di gruppi sociali di condizione inferiore basano le loro azioni su disparità che i membri dei gruppi dominanti non devono subire. L'accesso allo spazio della discussione pubblica è più ristretto per alcuni individui che per altri. Naturalmente alcuni non hanno alcun accesso alla sfera pubblica in assoluto. Delle associazioni sorgono per proteggere gli interessi di alcuni gruppi, ma quei gruppi sono a loro volta internamente diversificati.

La mancanza di comprensione delle azioni intraprese dai membri dei gruppi subordinati, azioni fondate su specifiche condizioni storico-sociali che li affliggono, ha come conseguenza il ritenerli colpevoli per la situazione sfavorevole in cui si trovano, o per gli esiti sfavorevoli delle loro azioni. Questo crea pericolo di risentimento e tentativi, formali e informali, di regolamentare i loro comportamenti. Ad esempio i lavoratori migranti, che non sono riusciti ad assimilarsi e a prosperare in nuovi paesi, possono affrontare ulteriori ostacoli quando la situazione viene

<sup>30</sup> J. Habermas, *Between facts and norms*, cit., p. 417.

<sup>31</sup> G. Standing, *Precariat. New dangerous class*, cit., p. 158.

<sup>32</sup> M.C. Nussbaum, *Women and human development: The capabilities approach*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 112-113.



compresa come un risultato della loro pigrizia e mancanza di volontà di adeguarsi alle norme della maggioranza. Tuttavia molto spesso gli immigrati sono svantaggiati per via di politiche statali intenzionalmente indirizzate a promuovere la separazione, o per lo meno a causa della mancanza di politiche che prevengano la discriminazione<sup>33</sup>. Questa immagine degli attivisti civili in tema di immigrazione significa che gli immigrati potrebbero essere percepiti come persone con eccessive rivendicazioni per un gruppo d'interesse particolare, anche se risolvere i problemi degli immigranti coinciderebbe con il fare il pubblico interesse. Per questa ragione quei gruppi possono essere costruiti come antagonisti della società civile piuttosto che come una parte delle sue forze. Non c'è bisogno di dire che una tale mancanza di comprensione per le rivendicazioni e per la situazione altrui causa delle frizioni.

Pertanto, al fine di evitare incomprensioni, le azioni o le parole dei membri di gruppi soggiogati devono essere tradotte e spiegate per i membri dei gruppi dominanti all'interno del contesto della loro situazione storica. Questo bisogno crea ulteriori oneri per i membri dei gruppi meno privilegiati. Trovare il linguaggio in cui i loro problemi possono essere spiegati non è sempre facile. Anche se i membri dei gruppi subordinati riescono a trovare il linguaggio adeguato a esprimere i loro pensieri, spesso essi scoprono che non c'è alcuno disposto ad ascoltarli. I membri dei gruppi subordinati sono incoraggiati a limitare le loro rivendicazioni, e il significato delle loro affermazioni viene distorto sulla base degli interessi dei gruppi dominanti<sup>34</sup>.

Neanche il discorso accademico ha mirato a spiegare i problemi delle minoranze, e il discorso legislativo non dovrebbe escludere le voci di coloro che sono toccati dal problema. Se la sofferenza non fornisce una posizione privilegiata per comprendere la natura dell'oppressione, è ancora importantissimo dare alle vittime la possibilità di parlarne. Altrimenti gli interessi delle minoranze sarebbero messi in pericolo dalla maggioranza, che proietta le proprie credenze e preferenze sui gruppi in condizione subordinata, mettendo in pericolo i loro interessi<sup>35</sup>. Questo non significa che le opinioni e le domande sul problema della giustizia per i gruppi meno privilegiati espresse dai membri della maggioranza dovrebbero essere escluse dalla discussione. Al contrario, è importante mantenere la disputa. Come scrive Iris Marion Young:

Anche in condizioni di ingiustizia, gli interessi e le prospettive di coloro che appartengono a gruppi privilegiati non dovrebbero essere ignorati, dacché il rispetto morale richiede che la prospettiva di ognuno sia presa in considerazione. Ma chiedere agli oppressi di scambiare le proprie prospettive con quelle dei privilegiati nel giudicare un conflitto potrebbe essere a sua volta un'ingiustizia e un insulto<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> G. Standing, *Precariat. New dangerous class*, cit., pp. 100-102.

<sup>34</sup> N. Fraser, *Rethinking the public sphere*, cit., p. 64.

<sup>35</sup> I.M. Young, *On female body experience "Throwing like girl" and other essays*, Oxford University Press, Oxford 2005, pp. 347-350.

<sup>36</sup> Ivi, p. 350.

Tuttavia c'è il pericolo che il lato della discussione che detiene una posizione privilegiata possa, talvolta non intenzionalmente, dominare fattualmente il dibattito.

È imperativo per la società civile in uno stato democratico che essa faccia attenzione alle disparità esistenti tra persone come risultato di relazioni storiche tra gruppi e collettivi<sup>37</sup>. Le relazioni storiche hanno effettivamente plasmato processi di interpretazione culturale che favoriscono certi gruppi e certi modi di vita su altri<sup>38</sup>. Inoltre, le relazioni esistenti permettono ad alcuni gruppi di accumulare risorse economiche e capitali culturali più facilmente, impedendo contemporaneamente ad altri l'accesso alle stesse risorse<sup>39</sup>. Forse la più importante funzione per l'educazione storica nella società civile è quella di educare le persone su quelle relazioni ineguali, e non – come si crede solitamente – stabilire un senso di identità e unità<sup>40</sup>.

Un altro fattore che limita la partecipazione alla società civile è il fatto che i gruppi marginalizzati siano maggiormente esposti alla violenza rispetto ai membri dei gruppi dominanti. Le vittime di violenza sopravvissute che vivono in gruppi marginalizzati ricevono meno aiuti e meno informazioni di quanto sia ufficialmente garantito dalla legge. Inutile dire che gli effetti della violenza svantaggiano i membri dei gruppi marginalizzati in misura molto maggiore rispetto ai membri dei gruppi dominanti. Il risultato è che i primi non possono evadere dalla loro posizione subordinata<sup>41</sup>. L'accesso alla libertà civile potrà anche essere garantito legalmente a ognuno, o almeno a ogni cittadino, ma in pratica l'ideale è ben lontano dall'esser realizzato. In un'era globalizzata gli oneri potrebbero essere trasmessi a persone che vivono lontane e che non sono membri dello stesso collettivo politico (né cittadini di uno stato).

Né la visione repubblicana né quella liberale sulla società e sulle libertà, quella liberale concentrata sulle libertà negative e la repubblicana sull'approvazione della coercizione nel nome del consenso comune e della volontà politica, tengono conto dei bisogni dei gruppi marginalizzati. La concezione liberale di libertà è cieca nei confronti di quelle strutture che impediscono effettivamente alle persone di partecipare alle libertà, e la visione repubblicana permette – in pratica se non in teoria – che la maggioranza applichi delle coercizioni ai danni della minoranza. Lo stesso Habermas osserva che il modello repubblicano di democrazia è troppo idealistico e dipende troppo dalle virtù civili dei cittadini, che potrebbero di fatto non desiderare il bene comune<sup>42</sup>. Allo stesso modo, non possiamo presupporre la buona volontà, e nemmeno la capacità di prendere buone decisioni, tra i membri delle minoranze.

---

<sup>37</sup> Ch. Taylor, *Multiculturalism*, Princeton University Press 1994, p. 40.

<sup>38</sup> N. Fraser, *Social justice in the age of identity politics*, cit., p. 56.

<sup>39</sup> I.M. Young, *On female body experience "Throwing like girl" and other essays*, cit., p. 25.

<sup>40</sup> Cfr. M. Lipman, *Thinking in Education*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, pp. 9-10 e 93-94.

<sup>41</sup> R.M. Loya, *The role of sexual violence in creating and maintaining economic insecurity among asset-poor women of color*, in «Violence Against Women», 20, 2014, pp. 1299-1320.

<sup>42</sup> J. Habermas, *Between facts and norms*, cit., p. 244 (tr. it. p. 470).

## 5. Legittimazione

Se presupponiamo, con Habermas, che «in una comunità giuridica nessuno è libero finché la libertà dell'uno dev'essere pagata con l'oppressione dell'altro»<sup>43</sup>, allora dobbiamo riconoscere che la libertà che alcuni sembrano possedere è solo un'illusione. Questa posizione libera, apparentemente posseduta da alcuni membri della società, giunge al prezzo di un certo sfruttamento economico e mancato riconoscimento altrui. Di fatto coloro che appaiono così liberi dipendono interamente da coloro che sono spogliati della loro libertà.

Oneri aggiuntivi collocano i membri dei gruppi subordinati in una posizione ineguale, limitando la loro libertà e le loro capacità<sup>44</sup>. Tuttavia la questione della libertà non può essere affrontata in modo soddisfacente solo attraverso la nozione di onere. Ciò non significa che riflettere su oneri giusti e ingiusti sia privo di senso e che bisognerebbe smettere di farlo. Gli oneri portati dai membri della società richiedono riconoscimento, specialmente in società nelle quali un individuo deve assumere molti ruoli differenti, e nelle quali gli individui vengono da *background* diversi.

Solo le norme stabilite dal consenso di tutti coloro che ne vengono affetti sono norme valide<sup>45</sup>. Questo significa che delle regole legittime devono essere non solo fatte nel migliore interesse delle persone interessate, ma anche che le persone interessate dovrebbero essere incluse nel processo legiferatore<sup>46</sup>. Le persone per le quali le norme sono fatte dovrebbero essere esse stesse autrici di quelle stesse norme.

Le persone non vogliono obbedire alle norme se non hanno partecipato alla loro creazione. Così, naturalmente, i membri delle minoranze saranno più riluttanti a obbedire alle norme della maggioranza, in quanto non hanno partecipato alla loro creazione, né credono che la maggioranza ascolti davvero le loro rivendicazioni e ne tenga conto. Per le minoranze le leggi e le regole della maggioranza sono spesso imposte, non legittime. Le minoranze dovrebbero ottenere la possibilità di influenzare le opinioni della maggioranza, ma hanno poche possibilità di farlo in quanto non controllano le maggiori fonti di informazione, né possiedono risorse sufficienti a crearne di proprie. Esse sono troppo spesso limitate alla posizione di dover contare sui membri della maggioranza che vogliono esprimere o tradurre le loro rivendicazioni.

---

<sup>43</sup> Ivi, p. 418.

<sup>44</sup> Cfr. M.C. Nussbaum, *Women and human development: The capabilities approach*, cit., p. 1.

<sup>45</sup> J. Habermas, *Between facts and norms*, cit., p. 426.

<sup>46</sup> Ivi, p. 352.

## 6. Conclusione

I membri dei gruppi subordinati dovrebbero essere inclusi a tutti i livelli – il processo decisionale politico (parlamento), lo staff professionale che prepara le nuove leggi e la sfera della formazione dell'opinione. Tuttavia, ostacoli strutturali spesso impediscono queste forme di partecipazione. Ad esempio ci si aspetta che i nuovi arrivati in Europa seguano le leggi europee. Tuttavia, come gruppo, a essi si dà scarsissima influenza, o addirittura nessuna, nella formulazione di leggi, anche se queste leggi li riguardano direttamente. I migranti non hanno rappresentanti negli organi responsabili di creare regolamentazioni legali<sup>47</sup>. A causa della povertà economica e della loro situazione instabile, a costoro è per lo più preclusa ogni attività civile, e ciò impedisce loro di influenzare l'opinione pubblica. In questo caso non dovrebbe sorprendere che i membri di quei gruppi rifiutino quelle norme in quanto esterne, anche se essi hanno scelto di conformarsi ad esse per qualche ragione (ad esempio per paura delle sanzioni).

In conclusione, è di fondamentale importanza che i membri dei gruppi marginalizzati ottengano uguali opportunità di comunicare nella sfera pubblica. Al fine di assicurare queste opportunità i membri dei gruppi dominanti devono essere consapevoli delle disparità esistenti. Fraser suggerisce quanto segue:

Eppure il peso delle circostanze suggerisce che per avere una sfera pubblica in cui gli interlocutori possano deliberare come pari, non è sufficiente mettere tra parentesi l'ineguaglianza sociale. Invece è necessario alla parità partecipativa che le ineguaglianze sociali sistemiche siano eliminate. [...] Ciò richiede quel tipo di eguaglianza grezza che è incompatibile con le relazioni di dominazione e subordinazione generate sistematicamente<sup>48</sup>.

I problemi e le tensioni sociali non possono essere risolti unicamente nel pubblico istituzionalizzato e “forte”, dal momento che i membri dei gruppi marginalizzati spesso mancano dell'accesso a quella sfera. Le istituzioni pubbliche possono diventare più accessibili solo in seguito a dei segnali da parte del pubblico debole e grazie al bisogno di inclusione espresso dalla società civile. Soluzioni efficienti e legittime ai problemi sociali richiedono che si ascoltino tutti gli interessati. Proteggere i gruppi di condizione inferiore dai pericoli e dalle ingiustizie è nel migliore interesse pubblico, dunque anche includere le prospettive di quei gruppi nel discorso è una questione di pubblico interesse. I membri dei gruppi marginalizzati devono avere libero spazio d'azione e d'espressione delle proprie idee, così come devono ricevere possibilità effettive di farlo grazie al supporto economico ed educativo.

---

<sup>47</sup> G. Standing, *Precariat. New dangerous class*, cit., p. 158.

<sup>48</sup> N. Fraser, *Rethinking the public sphere*, cit., p. 65.